ELVIDIA RAPITA:

FAVOLA

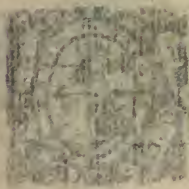
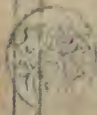
DEL CAVALIERE
FRANCESCO RASI.

Dedicata
ALL'ILLVSTRISS. E REVER. SIG. MO
CARDINALE BORGHESI.

QVARTA CORDA.

Con licenza de' Superiori, & Priuil.

IN VENETIA, M.DC.XIX.

Appresso Gio, Battista Ciotti.

ALL'ILLVSTR.^MO
E REV. SIG.^MO MIO
Sig. e Padron Colendiſs.

IL SIG. CARDINALE
BORGHESI.

TRoppo grande ardire è veramente il mio, Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Signore, ſe con ſouerchia confidenza di me medeſimo preſumo di far quello, ch'io non ſon'atto a fare, & a guiſa di mal'accorto Arciero ingannato dal deſiderio, této dirizzar l'arco a ſegno

troppo per me difficile da appressare; percioche se io huomo di niun conto vengo a comparire auanti a chi tanto può, e tanto vale, come V. Sig. Illustriss., haurò onde pentirmi della temerità mia, e se mi lascio trasportare ad offerir cosa sì lieue, a chi ha giudizio sì pesante, haurò onde accorgermi della ignoranza mia, veggendo a guisa di piuma suolazzare quà, e là l'arroganza e la vanità del mio pensiero; mà comunque si sia, perche taluolta la fortuna porge mano agli audaci, sperando, che dal mio fallire sia

per

per auuenirmi il meglio, hò deliberato di presentare a V. Signoria Illustrissima, e Reuerendissima, questa mia Fauoletta, la quale essendo stata composta per recitarsi cantando. fa di mestiere, che anch'ella sia connumerata fra le corde di questa Cetra, che troppo facile all'altrui preghiere mi son lasciato trasportare à farla, non so s'io dica, ò sentire, ò vedere, poiche nell'vno è mancheuole d'armonia, che suol dilettare l'vdito; nell'altro priua d'ogni abbellimento, che suole esser grazioso a rimirare; oltre a ciò posso giu-

ſtamente temere che non auuegna ad eſſa quel, che ſi legge eſſere auuenuto a quel la ne' giochi olimpici di quel famoſo Fidicene, e ſuperbo anzi che nò, il quale orgogliośamente pregiandoſi d'eſſa, e ſpregiando l'altre di qual ſi voglia altro ſonatore mentre pompoſamente ad honore d'alcuno di quegli Eroi vincitori volea adoperarla, auuenne, che più volte vna dopo l'altre le corde di eſſa ſi ſpezzarono, onde venendoli perciò conteſo il ſonarla porſe occaſione ad vn'altro più eccellente quantunque

ſino all'hora men fortuna-
to di lui, di ſottentrare con
la ſua, e con applauſo mag-
giore riportare il premio,
ch'egli ſi credea d'uſurpare;
e certo, che riguardando a
queſta mia metaforica, po-
tranno per auuentura rom-
perſi le ſue miſtiche corde
per debolezza di valore, co-
me appare ſconquaſſato il
rimanente per la lunghezza
di ſofferti trauagli; per tut-
to ciò confidomi, che la
grandezza di quegli, a cui è
raccomandata, ſia per aggiũ
gerle vigore ſi fatto, che
non ſia per così toſto anni-
chilarſi; A V. Sig. Illuſtriſs.

e Reuerendiſsima, dunque con ogni humiltà preſento queſta quarta Corda, ò parte d'eſſa, accioche da lei non ſolo venga difeſa, e fauorita ella, mà io medeſimo altreſi, ilquale nella multiplicità dell'auuerſità mie hò biſogno di più d'vno gran patrocinio, e ſpezialmente della grazia di V. S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Degneſi ella di riceuerla con quella corteſe maniera, con cui quel grande non ſdegnò gradire acqua chiara e pura da pouera mano preſentatale, e con l'humanità, e benignità ſua ammirabile ſcuſi, e compati

ſca

ſca a'defetti ſuoi, & all'humi
liſsima perſona mia tutta ri
uolta ad ammirare la gran-
dezza ſua, e de' ſuoi meriti,
& augurandole da S. D. M.
ſuprema continuata felicità
in queſta vita, e nell'altra la
celeſte gloria, me le inchi-
no. Di Vinegia.

Il dì 21. Febraio 1619.

Di V. S. Illuſtriſs. e Reueren
diſsima.

Humiliſs. e Deuotiſs. Seru.

Franceſco Raſi.

GIO: BATTISTA CIOTTI

A chi legge.

LA seguente Fauola è stata composta come l'antecedente, in rima, per eßer cantata, eßendosi conosciuto per proua, apportar gran vaghezza alla Musica, e gradir maggiormente senza alcuna noia a chi ascolta da sè il verso sciolto, più proprio ad esser recitato semplicemente; rimettesi perciò il Compositore alla discretezza di chi più sà.

ARIA-

ARIANNA

PROLOGO.

A Questa d'auree stelle alma corona,
A questi sparsi crini,
A i sembianti diuini;
Perche di me fra voi fama risuona,
Ben mi conoscerete, à voi ne vegno,
Dal bel seren' dello stellato Regno.

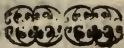
Io già di Creta fui Regina amante,
Et arse il fido core
Per infido amatore,
Che veloce da me torse le piante.
Io già fui pronta a solleuar sua spene,
Ei mi lasciò ne le deserte arene.

Ma riserbommi l' Ciel di me pietoso
A più felice sorte,
Che fui fatta consorte
D'alto Nume giocondo, e glorioso;
Che per me colmo il sen d'ardente Zelo
Si rese amante, e mi diè loco in Cielo.

Quinci, perche dà l'alto io rimirai
Di questa piaggia aprica,
Entro la Reggia antica,
La Real figlia in amorosi guai;
Io fei preghiere al pargoletto Dio,
Che rendesse beato il suo desio.

Cosi mi punse il cor dolce pietate,
Ch'io non volli soffrire
Di poi veder languire,
Per lei l'amator tanta beltate:
Onde ei certa mi fè, ch'hoggi i bei Regni,
Darà d'alto gioir felici segni.

Hor mentre dilettoso l' piè si muoue,
Per questi vaghi liti,
Da me tanto graditi,
Volgendo il guardo à merauiglie noue;
Voi date orecchie alle parole, ai canti
Di questi lieti, & fortunati amanti.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Idomeneo, Alcino, & Damigella.

Ido. *LA' nel riposto seno*
Di quei Solinghi, è cauernosi Monti,
Dietro à quel nudo scoglio,
Ascondete à ciascun l'humido legno;
Poscia al primiero Segno,
Accorrete ver noi veloci, e pronti;
Eccone genti al desiato lido,
Mira le belle piaggie,
O' mio compagno fido.
Mira come quì vago il Sol fiammeggi,
Odi come qui spiri aura gioconda
Come s'accordi al mormorar de l'onda.

Alc. *Se così vago è'l Ciel di queste riue,*
E così dolce spira aura serena,
Qual sarà la beltade,
Che questo Ciel, quest'aure rasserena?

Dam. *Quai voci ascolto; e quai sembianti miro?*
Sembrano abitatori
Di remote contrade,
Forse vago desiro,
Di veder noue genti
Lunge li tragge da paterni alberghi;
Ma sien lieti, ò dolenti,
Vò sentir più vicino i detti loro.

Ido. *Qui per sì vaga via,*

Per cosi lungo mare
Vengo sol per mirare
La bella Eludia mia.
Nè de l'antico Regno,
Ne del Reale Impero
Nulla mi cale, ò poco,
Che l'amoroso foco,
Tiranno del pensiero,
I cori sforza à procurar mercede:
E scorge ouunque ei uuol l'anima, e'l piede.

Dam. *E questi Rè, questi è venuto amante*
A vagheggiar la giouane Reina,
E sol per lei varcò l'onda spumante?
Ella'l saprà ben tosto, hor di fedele,
Più, che di fortunato amante i segni
Forse conoscerà; mà tue speranze;
Al'aure co' sospir n'andranno insieme;
Poiche per te, pur troppo acerba sorte,
Dun'altro Rè la destinò consorte.

Alc. *Hor, che lunge dimora*
Il vecchio Rè, che queste riue affrena,
Tempo haurai di mirare
L'alta beltà serena;
Non lunge splende il suo Real soggiorno;
Ma poiche giunta è l'hora,
Che dal Ciel Febo auuenta ardente foco
In qualche chiuso loco
Trouiam riposo a l'affannato fianco.

SCENA SECONDA.

Orania Reina Sorella del Rè, Eluidia, sei donne, Damigella, Consigliero.

Oran. *DA che per l'oceano*
Spiegò le vele a' venti,
Sol per desio d'honor l'inclito Rege
Sconsolate, e dolenti,
Lasciò te figlia, e me sorella amata.
E già la chioma aurata
Di Febo luminoso
Spiegò suo rai ben cento volte, e cento,
Che nouella di lui Creta non ode:

Elui. *Benche l'aspro dolore*
Por la sua dipartita affligga 'l petto,
Sì non possa il timore,
Che ne sconforti à confidar nel Cielo,
Cura de le grand' Alme hà Gioue eterno.
Noi qui trarrem diletto,
Mirando il mar sì placido, è tranquillo.
E di scacciando i torbidi pensieri,
Vediemo in rete i pesci prigionieri.

SCENA TERZA.

Dam. Elu. Oran. Termete.

Dam. *SAprai, bella Regina,*
Che pur qui dianzi su l'erboso lito
In habito mentito

Vidi

Vidi straniera coppia,
Rege era l'vn; l'altro ò compagno, ò seruo,
Che da' lontani regni.
Dicean di qui venir sol per mirare
Le tue bellezze rare.
Io qui mi nascondea, tacita, e sola,
E vicina ascoltaua ogni parola.

Elu. *Che narri, ò mia fedel? doue son giti;*
Questi; che Rege, e caualiero appelli?
In qual parte, in qual riua
Dicea d'hauer l'impero?
Qual hauea il volto, il portamēto altero?

Dam. *L'vn vermiglio hauea il viso,*
Tenera piuma ornaua ambe le gote.
Di quattro lustri era d'etate a pena.
L'altro di più matura età sembraua
Hauea ciascun intorno al nobil fronte,
Con pregiato lauoro
Candidi lini, ricca seta, & oro.

Oran. *Figlia, è Real costume,*
Raccor benignamente,
Entro la Real soglia
Ogni straniera gente;
Mà più ragion ne sforza,
Che lieto si raccoglia,
Quel, cui circōdi alma corona il crine,
E si richiede à te, che sei Dongella,
L'esser con lor gentil; come sei bella.

Elui. *Per me non si ritardi,*
Sia, com'è degno, accolto
Io verso lui farò benigno il volto.

Oran. *T'ermete tale à te cura conuiensi,*

Cerca

Cerca qui d'ogn'intorno,
Ogni comune albergo
Ogni riposto loco; ogni soggiorno,
Fin, che ritroui il peregrino Heroe,
Poscia come concede
Questa real foresta,
Agi cortesi al suo bisogno appresta.

Ter. *Non sarò lento a far, quanto m'imponi.*

Choro.

O' *Picciol Dio d'infiniti Anni,*
Che col valor d'arco, e di strali
Sourà mortali; ed immortali,
Versi ad ogn'hor gioie; & affanni,
Se di tua man'adorna vn crine
E' di pur or tutto risplende,
Se per te riso, ò sguardo accende
Qual fai de' cor dolci rapine?
Lā sourà'l Ciel Nume non regna,
Che non pauenti il fero orgoglio,
Terra non è, non mar; non scoglio,
Doue ei non spieghi altera insegna.
Mal fa colui, che tiene à vile
De l'Arco tuo l'alta possanza
Lieto è quel cor, che sua speranza
Ei preghi a te riuolge humile.
Pur mi souuien, che sù la riua
Del bel Peneo sen gia veloce
Alto amator, che in van sua voce
Mosse à pregar bellezza schiua.
E Mi souien; che'n terra ancora

Già sospirò, per gran beltà,
E di suo duol trouò pietà.
Serua d'amor la bella Aurora.
Doue più sorge aspro periglio
Cinto di fiamme vn core aspira,
Doue d'amor Canape tira.
Ratto si volge il piede; e'l ciglio.
Quanti sospinse à morte ria.
Pronti'l desio, tarde le piante
Dal Ciel serbato ad altro amante,
L'alta beltà d'Hippodomia;
... temprar l'ardor del seno,
Sen già per l'onde amator fido
Hero, ne pianse, & pianse Abido,
Quando già stanco ei venia meno.
Varco non chiude alpe seluosa
Nè lungo mar lido nasconde,
Che per mirar luci gioconde,
Iui non giunga alma amorosa.
Quinci bramosa à noi sen viene
Coppia gentil, cui fama diletta,
Per vagheggiar beltate eletta
Ch'orna sua Reggia in queste arene.
Dhe se fia mai, ch'io dentro al petto
Senta d'amor percossa, ò piaga,
L'alma non sia cotanto vaga
Di cercar lunge il suo diletto.

A T-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Idomeneo, & Alcino.

Idom. *QVando m'accese il Core,*
Per le parole altrui, l'arden te foco,
Non pria destossi amore,
Che si destò nel petto mio desire.
Di ben tosto mirar tanta bellezza
E ben, che per altrui l'orni; e risplenda,
A cui men di me degno,
Quanto cresce l'età, scema il desio,
Pur si m'affida Amore,
Che non indarno sia,
Ch'oggi per lei sospiri il fido core,
Onde come tu sai
M'accinsi al dipartire
Hor se de' suoi begli occhi i vaghi rai
Appagheran la desiosa vista,
Come potrò soffrire
Di mirar l'alma luce
Se à più felice bene
Amor non mi conduce.
Perche da l'un desio, l'altro ne nasce.
Vorrei mirarla, & poi goderla ancora
Per mia dolce consorte.
Che il vero amor così si nutre, e pasce,
Mà ciò non posso far s'io non inuolo
Questo pregio sourano,

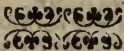
A queste amate, & fortunate arene,
Et perciò mi consolo;
Che se ella à bel diporto in quà ne viene,
Qui vedrò forse il fin de le mie pene,

Alc. *Quel Num e sì cortese,*
Che per lungo camino
Ci fu fidata scorta,
Anco ci scorga a l'amorose imprese,
Io teco ne sarò, doue hai vaghezza
Alma ben nata ogni timor disprezza;

Idom. *Altra speme non trouo; altro conforto,*
Altra aita non chieggio,
Benigna Aura d'Amore,
Hoggi conduca mie speranze in porto.

SCENA SECONDA.

Eurito, & Niso, serui de Idomeneo.

Eur. BEn, che prodi, e possenti
vagliano a contrastar nemico sdegno,
Forti guerrieri ardit,
Talhor auuien, che di fortuna auersa
Acerbo caso vn nobil core offenda.
Dunque per noi si tenti
Da lunge rimirar, doue soletti
Sen vadan lieti i due guerrieri eletti.

SCENA TERZA.

Termete, e Serui.

GIà non sò più doue mi volga il piede;
Ho cercata ogni piaggia,
Domestica, e seluaggia,
Hò cercato ogni lito, ogni sentiero;
Ne posso ritrouar quel Rè straniero.

Dorilla, Altea, pescatrici, che vengono cantando.

NOi siam vaghe pescatrici,
Che felici
Godiam l'hore della vita,
E trouiam dolcezze noue,
Colà, doue
Di bel mar l'onda c'inuita.
Quinci noi priue di doglie
Liete accoglie
Su l'arene humil Capanna;
Questo à noi cibo dispensa
Parca mensa,
Più gentil, ch'Ambrosia, e manna.
Non pregiati almi lauori
D'ostri e d'ori
Al bel crin splendono intorno,
Non di serico ornamento,
Nè d'argento
Nostro sen rendesi adorno.

Ma disciolti in dolci modi
Gli aurei nodi
Noi lasciam de' nostri crini
Nostro fianco intorno accoglie
Care spoglie;
Bel candor di puri lini,
E miriam, quando l'Aurora
Esce fuora
Ne' celesti alti sentieri,
E miriam quando nasconde
Entro a l'onde
Febo stanco i suoi destrieri.

SCENA QVARTA.

Termete, Dorilla, & Altea.

Term. V*Aga Dorilla, e tu gentile Altea,*
I cui soaui accenti
Fanno tranquillo'l mar, gioiosi i venti;
O quanto volentier vi sento, e miro.
Cotanto amor v'impetra,
Che rendereste amante vn cor di pietra,
Doue, doue ne gite?
Sete forse bramose
Mercè raccor de la quà chiusa preda?
Dor. *Parea, ch'alo spirar d'vn Zeffiretto*
Oggi ridesse il mare,
E dentro a l'onde chiare,
Nel fondo humido algoso
Vedea'l gregge squamoso,
Tacito gir vicino ad vno scoglio.
Ond'io

Ond'io pur come soglio
Tosto'l racchiusi entro a l'occhiute reti;
Tù qui'l uedrai raccolto
Questo con lieto cor, con lieto volto
Perche vago ne sei ti porgo; & dono
Tu poi secondo il mio desir potrai
Esser à me cortese
D'alcun leggiadro arnese.

Ter. *Così gradito, e gratioso dono*
Non manderò'n oblio,
Tù tosto il prendi, & segui'l voler mio.

SCENA QVINTA.

Idomeneo, Alcino, e Termete.

Idom. *QVando fia mai, ch'io miri*
Su quest'amato loco
De' sospirati lumi, i lieti giri?
Strugesi affatto il core,
Nè più basta à soffrir cotanto ardore.

Alc. *Ho, che s'inchina in occidente'l Sole,*
E la queta marina increspa'l tergo;
Forse da l'aureo albergo,
Eluidia vscir vedrai con la Reina.

Ter. *A l'abito, al sembiante*
Questi è'l bramato Heroe.
Andiam ministri auanti,
A' lui rendiamo honore,
Con la voce, e col core.

SCENA SESTA.

Termete, Idomeneo, Alcino.

Ter. *BEnigno Re, che queste riue honori*
Non conosciuto Eroe,
Bench'a lungi dimori
L'eccelso Rege Ordauro
Eluidia, Orania, ch'han di lor l'impero,
Di riuerenza, e d'amicitia in segno,
T'offron l'inclita reggia, e'l nobil Regno,

Idom. *Scoperto sono Alcino, e quando, e come,*
Non sò; ne più celar posso mio nome.

Alc. *Forse è'l meglio Signor, di che pauenti?*

Idom. *Amico è ver, che sconosciuto giua*
Con questo mio fedele,
Sù questa amica riua
Tratto da ria tempesta,
Che dispe se'l mio legno
Entro l'ondoso Regno;
Idomeneo; son'io,
Che l'un, e l'altro lito,
De la Cicilia affrenna
De' tuoi gran Regi, a sì cortese inuito,
Pronto si moue'l piede
Seruo farommi à la Real mercede,

SCE-

SCENA SETTIMA.

Siniſcalco, e Miniſtri, ch'apparecchiano la cena in riua del Mare.

Siniſc. *Già ne l'humido grembo*
Di Tetide tràquilla, il ſole è giũto,
E gia l'aria s'imbruna, e'l dì vien meno,
Stendi l'aureo trapunto
Meliſſo, è qui la Real menſa appreſta,
E tu Pirco non meno
Vaſi d'argento, e d'oro
Opra d'alto lauoro,
Colma d'ogni liquor de l'Oriente,
Qui ſia ciò, che s'accoglie
Su l'Arabiche foglie,
E ciò, che dolce ſtilla ape pungente;
Poſcia i puri criſtalli
Soura gelata neue
Empia di Bacco ogni pregiato humore,
Qui de l'uue di Creta, e'l bel colore,
Queſto è di quel, che generoſo altero
Manda Senna, & Ibero:
Nettare è quel' de le Toſcane ſponde,
Là del nobil Veſeuo oro diffonde,
Queſto è fra mille eletto
Diſtillato rubin, che'l chiaro nome
Tien dal Monte di ferro almo Claretto:
Per queſti ogni aſpro duolo
Toſto ne fugge à volo,
Per queſti e lieto'l cor, ſon lieti i lumi,

Per questi entro del petto
Corono eterni di letizia i fiumi,
Hor con dolce diletto
Vengan gioiosi a temperar l'arsura
Su queste verdi riue,
L'Altero Rè con le Reine ancora.

SCENA OTTAVA.

Idomeneo, Alcino, Eluidia, Orania.

Idom. *Con quai veraci detti,*
Con quai feruidi modi,
Con quai sembianti mai farò palese,
Come deggio, e desio,
L'affetto del cor mio?
Tacerò, perche dir non hà valore,
Quando alta cortesia
Toglie da rio martir dolente core;
Ben douunque io mi sia
Haurò di tanto honor cara memoria,
E Sarò qual Trofeo di vostra gloria.

Ora. *Grand'honor è douuto à gran virtute,*
E virtù non hà pregio al merto eguale
Mà tempo è omai, ch'in questa piaggia
De tuoi si lunghi errori (b
Prenda dolci ristori,
Qui l'aura, e l'onda s'udirà gioiosa:

Segue vn balletto fatto dentro all'acqua è si cantano le seguenti parole.

DA che del vasto Regno,
Nettunno hebbe l'impero,
Non mai l'ampio sentiero,
Varcò si caro legno.
In van spiegò le vele
Con glorioso honore
Disleale Amatore
D'empia Medea crudele.
In van per l'Oceano
L'ardita prora sciolse;
E da Circe si tolse
Alto guerrier sourano.
In van bagnò suoi remi
Nel grembo proceloso
Il Troian doloroso,
Fra rei perigli estremi.
O' fortunate arene,
O' gloriose sponde,
O' chiare, ò felice ondee
Ricche di tanto bene.
Quinci voi dilettose,
Frà perle, e fra coralli,
Mouete i dolci balli,
Vaghe Ninfe Amorose.
Bl. *Queste, che qui rimiri,*
D'alte sembianze, e belle,
Mouer il fianco in gratiosi giri,

Son de la Regia mia gradiie Ancelle.

Ido. *Che più può desiar vista mortale?*
Hanno i passi de l'aure a' piè leggieri,
Han le rose de l'alba in su le gote,
Hanno lumi del sol ne' lumi alteri.

Ora. *Mà già la notte ombrosa*
Il queto orrore aduna,
E con l'accesa luna.
Risplende d'ogni stella il vago lume.
Tempo è di ritrouar le molli piume.

Idom. *Così dolce n'alletta,*
L'alto silenzio de la notte amica,
Che sù la fresca herbetta,
Tanto versa l'ardor, l'estiuo giorno,
Mirando'l Cielo adorno
Tornerem (s'à voi piace).
Per temprar quel ardor, ch'entro ne sface.

Ora. *Ogni tuo bel desire*
A noi ritorna in gioia,
A tuo voler dentro a l'aperta Soglia
Lieto potrai venire.

Strofe, Coro.

Già per vie corte, e spedite,
Sceso in mar Febo lucente,
Tuffa il carro acceso ardente,
Nel bel grembo ad Anfitrite,
Già del Ciel tolto l'impero
L'acr nero
Fà la Dea tacita ombrosa,

Che

Che pietosa
Tempra'l duolo accerbo; e rio,
De la Madre de l'oblio.

Antistrofe.

Mentre spiega il Manto adorno,
Per l'eccelse ampie contrade
Schiera d'aure, e di rugiade,
D'ombre lieui hà seco intorno,
Seco hà'ntorno il queto horrore,
Che del core
Dolcemente i sensi lega,
Quando spiega
Soura noi l'oscure piume,
E de gli occhi adombra'l lume.

Epodo.

Tù se' gran Dea, che al guardo apri, e riueli
Ne' luminosi fregi
D'Heroi, d'eccelsi Regi
L'alte memorie entr'al horror de' Cieli.

Strofe.

Sfauillar quai gemme in oro
Veggio i rai di sette stelle,
E di chiome adorne, e belle
Far intorno almo lauoro,
Portator d'atre tempeste
Pur si veste
Orion di vaga luce,
Ma Polluce
Col fratel via più sfauilla

Soura Tetide tranquilla.

Antistrofe.

Fà sentir l'eterne corde,
Che sonar sul Tracio lido
Dir tuoi pregi i' mi confido,
Con la voce al suon concorde
Te dirò frà dolci canti
Degli Amanti.
Cara scorta ne i diletti,
Che soletti
Se ne van ne' queti horrori,
A goder furtiui amori.

Epodo.

Di ciò fede non chieggio infra Mortali,
Che più? dicalo amante,
Dicalo'l gran Tonante,
Quando ad Alcmena al cor sentì li strali.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Idomeneo, & Alcino.

Idom. *CHe mirate occhi miei?*
Occhi troppo bramosi, e troppo vaghi
Doue volgesti, oimè, l'auido sguardo?
Qual nouella bellezza,
Qual soaue splendore

Di

Di non più visti rai,
Raddoppia'ncêdio a l'alma, e pena al core?
Come esser puo gia mai?
Io non credeua Alcino
Così vaga beltate,
In si leggiadro volto.
Taccia l'antica etate
De la rapita Ebena,
Che se costei per cui m'affligge Amore,
Come bramo, e desio,
Preda sia mai ne le mie braccia accolta;
Entro profondo oblio,
La fama di colei sarà sepolta.

Alc. *In questa si gentile,*
Et tta a se simile
Egual risplende a la beltà costume,
,, *Che scema in belle donne i pregi, e i vanti*
,, *Hauer feri costumi, e bei sembianti.*

Idom. *Io mi starò qui tacito, e bramoso*
A rimirar, dou'ella i dolci lumi
Chiude in soaue sonno;
Qui sia, ch'io mi consumi,
Ella (come tu sai) quiui dimora,
In quella parte almeno,
Gli occhi si volgeran, s'altro non ponno;
Ed a la vaga, e luminosa luce
De l'Acidalia stella
Volgerò'l core, e'l guardo,
E la souente i desiosi amanti
Tolti a' sospiri, a i pianti
Al porto del gioir lieti conduce:
Ella benigna, e fida,

Che sù le piagge d'Ida
Porse soccorso à nobile Pastore;
Mi farà lieto'l core.

Alc. *Amor, che soura lei,*
E soura gli alti Dei
Omnipotente impera,
Di sua bellezza altera,
Sol ti farà gioire;
S'a lui deuoti preghi
Farai, sì che gli appaghi il tuo desire.

SCENA SECCONDA.

Eluidia, e Nigella, Antilla ad vn fenestrone.

A*Ntilla, Aluida, e Dosi,*
Gite a' vostri riposi.
Resta meco Nigella, i dì focosi
M'empion di tanto ardore,
Che par, ch'io venga meno;
De l'alma Cintia al lume,
Sù quest'aurata loggia
Fermia ci alquanto al taciturno orrore,
Ch'io senti rò s'auretta, ò venticello
Spieghi le molli piume;
Ma, lassa, oime, che bramo,
Che pensier nouo'ngombra
Il mio tenero seno?
Deh si dileguì al par di vento, ò d'ombra.

Idom. *Chi quì si lagna'ntorno?*
Alcun certo non veggio.

Moui

Alc. *Moui leggiero'l piede,*
Fia forse alcun dentro'l real soggiorno.
Elu. *Fuggi dal petto mio,*
Tù, che nouo mi dai cordoglio al core,
O tormento, ò dolore.
Nig. *Odi Reina, come*
Dolce sospira il vento,
Tosto fia tuo calor sopito, e spento.
Elu. *Nigella, io più mi struggo,*
E pur troppo m'aueggio,
Che'l respirar de l'aura,
Arso cor non ristaura;
Ma ben mi spinge, e vuole
Il cor, ch'io pur palesi
Ciò, che tacer vorrei.
Nig. *A me, deh, non s'asconda*
Ciò, che t'ingombra il petto,
A parte esser del duolo, e del diletto;
Egual al mio seruir sarà mercede;
Tù conosci'l mio amor, tù la mia fede.
Elu. *Non sia cara Nigella,*
Non sia, che chiuda il seno,
Già mai vera nouella,
Che tosto la mia lingua à te nol dica.

SCENA TERZA.

Idomeneo. & Alcino, sù la riua del Mare.

Ido. *Questa d'Eluidia sembra amata voce,*
Oime vaneggio, ò pur sento, e rimiro,
In notte così lieta, vn sì bel Sole,

Vdiam taciti quì le sue parole.

Nig. *A me discopri homai*
Il pensier, che t'affanna,
Ch'altro non bramo mai,
Che vederti gioire.
Io farò tuo desire,
Per quanto potrò mai pago, e contento,
Chè sempre deue humile,
Di ciò, che può con l'opra:
Far lieto il suo Signor, seruo gentile.
Hor tuo pensier celato, à me si scopra.

Ido. *Forse, che quì la moue à far ritorno,*
Il noioso calor del suo soggiorno.

Elu. *Deh, che benigni venti*
Trassero a queste riue.
Così leggiadro Eroe.
O qual risplende in lui real sembianza.
O come moue il piede, ò come parla,
O come forte, ò come ardito ei sembra.
Questi cred'io, nè vana è la mia fede,
E prole de gli Dei.

Ido. *Che di me sento Alcino, ò me felice.*

Elu. *Io ben lieta torrei,*
Che la destra ei porgesse a la mia destra,
Di caro amor gradito sposo in pegno.
E con seco n'andrei,
Non sol doue hà'l suo regno;
Ma per l'arida libia, e per le selue
De' fieri Goti, ou'è perpetua notte.
E frà l'atroci, e Mauritane belue.
In erma piaggia, e'n più deserta arena;
Ma poco merto vn gran desire affrena.

SCE-

SCENA QVARTA.

Ir. Nig. Elu. Alcina, Idomeneo.

Ir. *CErto, che di me parla, o me beato?*
Nig. *Non ti souiene Eludia,*
Che'l tuo gran Padre, e mio Signor souran
D'Vrania a le preghiere
Al gran Rè ti destina d'Albania,
Onde bramar non dei, se brami in vano:
Elu. *Cio fè per suo potere,*
Mà non per mio volere.
Alc. *Per souerchio desio, che'l cor le strugge,*
Ella cosi ragiona,
Che fai? Signor, che attendi,
Vanne dauanti a lei, che se non prendi
La bella occasion tosto sen' fugge.
Idom. *Vò gir, m'affida l cor per entro l'seno;*
Mà la voce ven meno.
Ir. *Tù, ch'à la notte ombrosa*
Porti luce nouella
O bellissimo sol, per cui s'oscura
Ogni più chiara stella
Gradisci questi preghi, e queste voci,
Ch'a te messi d'amor l'anima inuia.
El. *O Nigella, che serto,*
Non odi tù suoi detti?
Nig. *Porgi l'orecchie, e rendi*
Suo desir, doue puoi lieto, e contento;
Idom. *Di tua beltate oltre l'usato altera*
Doue mio scetro impera

Nel più remoto lido
Portò la fama il glorioso grido,
E come lucid'or t'adorni il crine,
Come risplende il ciglio
Ne' rai de le tue luci alme, & diuine,
Come il volto vermiglio
Ti faccia bel fiorir d'un vago aprile,
Come il riso gentile,
Renda beato il core;
Che del labro dirò, che chiude, e serra
Splendor di bianche perle,
Così care à vederle?
E che del bel candore,
Che ne discopre il seno?
Non così vaga splende,
Per l'alto Ciel sereno,
Quando il giorno ci rende
La bella Dea celeste,
Che dal vago lauoro,
Che fanno l'aure, e l'oro,
Da noi vien detta luminosa aurora,
Qual tù n'apri d'intorno, alto splendore,
Quinci non dal furor di ria tempesta,
Mà tratto à forza di desire immenso,
Sciolsi d'un legno sol velate antenne
E vago mossi, e sconosciuto in questa
Bramata riua il piede,
Per impetrar da te vita, e mercede.

El. *Che vita brami, e che mercede attendi?*

Idom. *Io per souerchio foco,*
Che sol per tua beltà m'accese il core,
Alta fiamma d'amore

Sento

Sento venirmi meno
Sento l'alma disfarsi entro del seno,
Ond'io da te, che sei mio core, e vita
Cheggio per cara aita,
Che nodo marital teco mi stringa,
E sul mio legno a dipartir t'accinga.

Elu. *A tue dolci parole a' caldi preghi,*
Che di gradito amante
Son armi per ferir troppo pungenti,
Non sol tenero core,
Fia che si spezzi, e pieghi,
Mà qual fù mai più rigido, e constante
Del tuo gentile ardore,
De' tuoi lunghi sospiri,
De' tuoi graui martiri,
Ben gradisce il cor mio
E le pene, e le fiamme, e'l bel desio,
E quel, ch'ardendo brami
Sia per tuo merto, ò pur per mio destino
Ardendo bramo desiosa anch'io,
Che pur di tua bellezza
Giunse verace suono entro'l mio core,
Si che fui prigioniera anch'io d'Amore
Vicina al caro fianco assisa.
Giouane sposa amata
Di vago amante, e rimirar l'aspetto,
Di consorte gradito, aurei diletto.
Taccia mio genitore
Altrettanto hò dolore,
Starmi mesta, e dolente,
A vecchio sposo auante
Di canuto sembiante;

Onde

Onde lieta torrei,
Far serui i desir miei
A le tue belle voglie
Mà tanto amor s'accoglie
Entro'l mio puro seno,
Del Padre mio diletto,
De' miei cari parenti,
Del mio paterno tetto,
Ch'io non potrei gia mai.
Così mesti, e dolenti
Lasciarli in tanti guai,
Anco teme, e pauenta
L'alma dubbiosa, e'l core,
Che colti i frutti del bramato amore.
Spento il foco del seno,
In qualche ermo terreno,
Come d'altro amator ben mi souiene.
Preda d'amaro duol, d'amare pene,
Non mi lasciassi abbandonata, e sola.
Idom. *Pria, che si spenga il foco,*
Che l'anima m'infiamma;
Sarà spenta la fiamma
Da la face immortal, che Febo accende,
E del salso elemento,
Secche si vedran l'onde,
Pria, che si vegga spento
Il bel desio, ch'a sospirar mi moue.
Odami l'alto Gioue,
Che infallibile auuenta
I fulmini dal Cielo
Sempre con vero amor, con puro zelo:
Mentre haurã queste mẽbra, e spirto, e vita
Egual-

Egualmente sarai cara, e gradita;
Ben fè di nome indegno
Di Rè, di caualiero
Il perfido guerriero,
Che in solitaria riua,
Abbandonata e priua,
Lasciò colei, ch'abbandonò suo Regno.
Quinci vano timore
Hor non t'ingombri l'alma,
Che d'empio amante infido
Siano i miei detti, e che in remoto lido,
Ti lasci in abbandono.
" *L'humane menti, e i cori*
" *Rei de' medesmi errori,*
" *Del medesmo fallir sempre non sono.*
Tu meco ne verrai doue il mio regno
Racchiude Etna fumante,
E Cariddi latrante,
E sù le piagge amate
Doue per gran beltate
Risplendea Proserpina.
Iui sarai Reina,
E de l'aurate soglie,
Non men che di mie voglie haurai l'impe-
Hor tu riuolgi il tergo (ro;
A queste riue, e meco lieta vieni,
Tosto in oblio sepolto,
Vedrai l'amor del tuo paterno albergo.
E solo in me raccolto
Ogni conforto fia d'ogni tua spene.
Se tue luci serene
Riuolgeranno il guardo al fido volto:

Ahi

Elu. *Ahi che trafigge amore,*
Con le parole tue l'anima mia,
E già mi lega i sensi, e suelle il core,
A te mio ben, mia vita
A te tutta mi dono, a me mi toglio.
E sol per te, di libertà mi spoglio,
A te tosto ne vegno,
Tu qui lieto m'attendi,
Io teco ne verrò, nel tuo bel regno,
E di tua reggia, entro l'aurate porte,
Sarò qual più vorrai serua, o consorte.

Ir. *O me felice sourà gli altri amanti.*

Alc. *Hor lieti andiamo, a dar le velle a' vẽti.*

Qui fa'l cenno, e la barca viene.

Coro.

Poiche'l nobile pastore,
Ch'ebbe in Ida alto soggiorno
Fè rapita, (Ahi fero giorno)
Di colei, ch'arse suo core,
Qual dolore
Quai seguir morti, & incendi
Strani horrendi?
Ahi qual Marte atroce ardea
Quando Troia alma cadea?
Poi ch'alzò dorate antenne
Argo già carca d'eroi
E col bel de' pregi suoi
Ver Medea ratta sen venne,
Qual sostenne

Per

Per la donna fugittiua,
Colco priua
Del Tesor doppiata rapina?
Qual de' suoi strage ruina?
Poi che'l fil candido sparse,
Ne l'albergo Dedaleo,
Vincitor lieto Teseo
De la belua horrida apparse.
Suo cor arse,
Per la donna innamorata,
Ma lasciata
Fu la misera su'l lito
Da lui poscia, ermo, e romito
Non così, ch'aurea catena,
Questi annoda incliti amanti,
Non vedran nembi di pianti,
Non hauran giorni di pena,
Ma serena
Fia lor gioia in lieta vita,
Ne partita
Fia di scorno a i nomi loro
Mà Godransi vn secol d'oro.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Orania, Dam. Peſcatrice.

Oran. *NOn hò per breue ſonno*
Già mai racchiuſi gli occhi,
Nè dato poſa a l'affannato core,
Mentre d'oſcura notte al queto orrore,
Dal bel grembo del mar l'alba riſorge.

Dam. *Hor che più caldi rai*
Ne la ſtagione ardente
Spiega Febo lucente
Ogni più chiuſo loco, ogni ſoggiorno,
Arde a l'ardor de l'infiammato giorno.

Ora. *Non sò qual noua cura, o qual dolore,*
Qual noia, o qual'ardore
S'aſconda nel cor mio;
Si che fuor del coſtume,
Pur mi conuien d'abbandonar le piume,
Figlia fà di ſaper s'Eluidia è deſta,
Che gia ſorgendo in Ciel l'alba nouella,
Sorge al mattin tal'hor vezzoſa anch'ella.

Dam. *O come tardo, è lento il piè ſi moue.*

Ora. *Cara ſcorta del Sole,*
Che nel ſentier celeſte
Diſcacci l'ombre, e sì bel giorno accendi;
Deh ſe d'intorno mai vaga riſplende,
Mentre'l lume ſeren t'adorna, e veſte

Sgom-

Sgombra del core i nembi, e le tempeste.

Pesc. *Al curuo scoglio de la bella Cromi*
Girmene lieta bramo
Gl'ingordi pesci ad'ingannar con l'hamo
Mà qui rimiro Orania; ella qui viene
Forse d'Eluidia chiede.
Che lieta và per la spumosa via.

Dam. *Entro'l reale albergo*
Eluidia non si troua,
Nè doue ella dimori, ò doue sia,
Alcun mi sà ridire.

Or. *Che sento; son io desta, o pur vaneggio?*
Qual riua, quale scoglio, o qual soggiorno
Hor la nasconde, e doue
Fia, ch'io la cerchi, e troue?
Rimira, nè tardar qui d'ogn'intorno.

Pesc. *Saggia Reina a te farò palese,*
Quanto d'Eluidia sò, doue sia gita,
E auolmi di tua pena aspra infinita.

Or. *Ohime, che fia, deh tosto il narra omai.*

Pesc. *Splendea la vaga Luna*
Con gl'infiamati rai,
E per l'oscuro Cielo
Dispiegaua la notte il fosco velo,
I bei lumi chiudea
Filli, Nice, & Altea,
Quand'io dal sonno desta,
Turbar veloce, e presta
Sentia le tacit'onde,
Et apressar le nostre amate sponde
Con le gonfiate vele armata prora;
Onde mi giunse a l'hora

Vdiam taciti quì le sue parole.

Nig. *A me discopri homai*
Il pensier, che t'affanna,
Ch'altro non bramo mai,
Che vederti gioire.
Io farò tuo desire,
Per quanto potrò mai pago, e contento,
Che sempre deue humile,
Di ciò, che può con l'opra:
Far lieto il suo Signor, seruo gentile.
Hor tuo pensier celato, à me si scopra.

Ido. *Forse, che quì la moue à far ritorno,*
Il noioso calor del suo soggiorno.

Elu. *Deh, che benigni venti*
Trassero a queste riue.
Così leggiadro Eroe.
O qual risplende in lui real sembianza.
O come moue il piede, ò come parla,
O come forte, ò come ardito ei sembra.
Questi cred'io, nè vana è la mia fede,
E' prole de gli Dei.

Ido. *Che di me sento Alcino, ò me felice.*

Elu. *Io ben lieta torrei,*
Che la destra ei porgesse a la mia destra,
Di caro amor gradito sposo in pegno.
E con seco n'andrei,
Non sol doue hà'l suo regno;
Ma per l'arida libia, e per le selue
De' fieri Goti, ou'è perpetua notte.
E frà l'atroci, e Mauritane belue.
In erma piaggia, e'n più deserta arena;
Ma poco merto vn gran desire affrena.

SCE-

SCENA QVARTA.

Ir. Nig. Elu. Alcina, Idomeneo.

Ir. *Certo, che di me parla, o me beato?*
Nig. *Non ti souiene Eludia,*
Che'l tuo gran Padre, e mio Signor Iourano
D'Vrania a le preghiere
Al gran Rè ti destina d'Albania,
Onde bramar non dei, se brami in vano:
Elu. *Cio fè per suo potere,*
Mà non per mio volere.
Alc. *Per souerchio desio, che'l cor le strugge,*
Ella così ragiona,
Che fai? Signor, che attendi,
Vanne dauanti a lei, che se non prendi
La bella occasion tosto sen' fugge.
Idom. *Vò gir, m'affida l cor per entro'l seno;*
Mà la voce ven meno.
Ir. *Tù, ch'à la notte ombrosa*
Porti luce nouella
O' bellissimo sol, per cui s'oscura
Ogni più chiara stella
Gradisci questi preghi, e queste voci,
Ch'a te messi d'amor l'anima inuia.
El. *O Nigella, che sento,*
Non odi tù suoi detti?
Nig. *Porgi l'orecchie, e rendi*
Suo desir, doue puoi lieto, e contento;
Idom. *Di tua beltate oltre l'usato altera*
Doue mio scetro impera

Nel più remoto lido
Portò la fama il glorioso grido,
E come lucid'or t'adorni il crine,
Come risplende il ciglio
Ne' rai de le tue luci alme, & diuine,
Come il volto vermiglio
Ti faccia bel fiorir d'un vago aprile,
Come il riso gentile,
Renda beato il core;
Che del labro dirò, che chiude, e serra
Splendor di bianche perle,
Così care à vederle?
E che del bel candore,
Che ne discopre il seno?
Non così vaga splende,
Per l'alto Ciel sereno,
Quando il giorno ci rende
La bella Dea celeste,
Che dal vago lauoro,
Che fanno l'aure, e l'oro,
Da noi vien detta luminosa aurora,
Qual tù n'apri d'intorno, alto splendore,
Quinci non dal furor di ria tempesta,
Mà tratto à forza di desire immenso,
Sciolsi d'un legno sol velate antenne
E vago mossi, e sconosciuto in questa
Bramata riua il piede,
Per impetrar da te vita, e mercede.

El. *Che vita brami, e che mercede attendi?*

Idom. *Io per souerchio foco,*
Che sol per tua beltà m'accese il core,
Alta fiamma d'amore

Sento

Sento venirmi meno
Sento l'alma di sfarsi entro del seno,
Ond'io da te, che sei mio core, e vita
Cheggio per cara aita,
Che nodo marital teco mi stringa,
E sul mio legno adipartir t'accinga.

Elu. *A tue dolci parole a' caldi preghi,*
Che di gradito amante
Son armi per ferir troppo pungenti,
Non sol tenero core,
Fia che si spezzi, e pieghi,
Mà qual fù mai più rigido, e constante
Del tuo gentile ardore,
De' tuoi lunghi sospiri,
De' tuoi graui martiri,
Ben gradisce il cor mio
E le pene, e le fiamme, e'l bel desio,
E quel, ch'ardendo brami
Sia per tuo merto, ò pur per mio destino
Ardendo bramo desiosa anch'io,
Che pur di tua bellezza
Giunse verace suono entro'l mio core,
Si che fui prigioniera anch'io d'Amore
Vicina al caro fianco assisa.
Giouane sposa amata
Di vago amante, e rimirar l'aspetto,
Di consorte gradito, aurei diletto.
Taccia mio genitore
Altrettanto hò dolore,
Stommi mesta, e dolente,
A vecchio sposo auante
Di canuto sembiante;

Onde

Onde lieta torrei,
Far serui i desir miei
A le tue belle voglie
Mà tanto amor s'accoglie
Entro'l mio puro seno,
Del Padre mio diletto,
De' miei cari parenti,
Del mio paterno tetto,
Ch'io non potrei già mai.
Così mesti, e dolenti
Lasciarli in tanti guai,
Anco teme, e pauenta
L'alma dubbiosa, e'l core,
Che colti i frutti del bramato amore.
Spento il foco del seno,
In qualche ermo terreno,
Come d'altro amator ben mi souiene.
Preda d'amaro duol, d'amare pene,
Non mi lasciassi abbandonata, e sola.

Idom. *Pria, che si spenga il foco,*
Che l'anima m'infiamma;
Sarà spenta la fiamma
De la face immortal, che Febo accende,
E del salso elemento,
Secche si vedran l'onde,
Pria, che si vegga spento
Il bel desio, ch'à sospirar mi moue.
Odami l'alto Gioue,
Che infallibile auuenta
I fulmini dal Cielo
Sempre con vero amor, con puro zelo:
Mentre haurã queste mẽbra, e spirto, e vita

Egual-

Egualmente sarai cara, e gradita;
Ben fè di nome indegno
Di Rè, di caualiero
Il perfido guerriero,
Che in solitaria riua,
Abbandonata e priua,
Lasciò colei, ch'abbandonò suo Regno.
Quinci vano timore
Hor non t'ingombri l'alma,
Che d'empio amante infido
Siano i miei detti, e che in remoto lido,
Ti lasci in abbandono.
" *L'humane menti, e i cori*
" *Rei de' medesmi errori,*
" *Del medesimo fallir sempre non sono.*
Tu meco ne verrai doue il mio regno
Racchiude Etna fumante,
E Cariddi latrante,
E sù le piagge amate
Doue per gran beltate
Risplendea Proserpina,
Iui sarai Reina,
E de l'aurate soglie,
Non men che di mie voglie haurai l'impe-
Hor tu riuolgi il tergo (ro;
A queste riue, e meco lieta vieni,
Tosto in oblio sepolto,
Vedrai l'amor del tuo paterno albergo.
E solo in me raccolto
Ogni conforto fia d'ogni tua speme.
Se tue luci serene
Riuolgeranno il guardo al fido volto:

Ahi

Elu. *Ahi che trafigge amore,*
Con le parole tue l'anima mia,
E già mi lega i sensi, e svelle il core,
A te mio ben, mia vita
A te tutta mi dono, a me mi toglio.
E sol per te, di libertà mi spoglio,
A te tosto ne vegno,
Tu qui lieto m'attendi,
Io teco ne verrò, nel tuo bel regno,
E di tua reggia, entro l'aurate porte,
Sarò qual più vorrai serua, o consorte.
Ir. *O me felice sourà gli altri amanti.*
Alc. *Hor lieti andiamo, a dar le velle a' vẽti.*

Qui fa'l cenno, e la barca viene.

Coro.

Poiche'l nobile pastore,
Ch'ebbe in Ida alto soggiorno
Fè rapita, (Ahi fero giorno)
Di colei, ch'arse suo core,
Qual dolore
Quai seguir morti, & incendi
Strani horrendi?
Ahi qual Marte atroce ardea
Quando Troia alma cadea?
Poi ch'alzò dorate antenne
Argo già carca d'eroi
E col bel de' pregi suoi
Ver Medea ratta sen venne,
Qual sostenne

Per

Per la donna fugitti ua,
Colco priua
Del Tesor doppiata rapina?
Qual de' suoi strage ruina?
Poi che'l fil candido sparse,
Ne l'albergo Dedaleo,
Vincitor lieto Teseo
De la belua horrida apparse.
Suo cor arse,
Per la donna innamorata,
Ma lasciata
Fu la misera su'l lito
Da lui poscia, ermo, e romito
Non così, ch'aurea catena,
Questi annoda incliti amanti,
Non vedran nembi di pianti,
Non hauran giorni di pena,
Ma serena
Fia lor gioia in lieta vita,
Ne partita
Fia di scorno a i nomi loro
Mà Godransi un secol d'oro.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Orania, Dam. Pescatrice.

Oran. *NOn hò per breue sonno*
Già mai racchiusi gli occhi,
Nè dato posa a l'affannato core,
Mentre d'oscura notte al queto orrore,
Dal bel grembo del mar l'alba risorge.

Dam. *Hor che più caldi rai*
Ne la stagione ardente
Spiega Febo lucente
Ogni più chiuso loco, ogni soggiorno,
Arde a l'ardor de l'infiammato giorno.

Ora. *Non sò qual noua cura, o qual dolore,*
Qual noia, o qual'ardore
S'asconda nel cor mio;
Si che fuor del costume,
Pur mi conuien d'abbandonar le piume,
Figlia fà di saper s'Eluidia è desta,
Che gia sorgendo in Ciel l'alba nouella,
Sorge al mattin tal'hor vezzosa anch'ella.

Dam. *O come tardo, è lento il piè si moue.*

Ora. *Cara scorta del Sole,*
Che nel sentier celeste
Discacci l'ombre, e sì bel giorno accendi;
Deh se d'intorno mai vaga risplende,
Mentre'l lume seren t'adorna, e veste

Sgom-

Sgombra del core i nembi, e le tempeste.

Pesc. *Al curuo scoglio de la bella Cromi*
Girmene lieta bramo
Gl'ingordi pesci ad'ingannar con l'hamo
Mà qui rimiro Orania; ella qui viene
Forse d'Eluidia chiede.
Che lieta và per la spumosa via.

Dam. *Entro'l reale albergo*
Eluidia non si troua,
Nè doue ella dimori, o doue sia,
Alcun mi sà ridire.

Or. *Che sento; son io desta, o pur vaneggio?*
Qual riua, quale scoglio, o qual soggiorno
Hor la nasconde, e doue
Fia, ch'io la cerchi, e troue?
Rimira, nè tardar qui d'ogn'intorno.

Pesc. *Saggia Reina a te farò palese,*
Quanto d'Eluidia sò, doue sia gita,
E auolmi di tua pena aspra infinita.

Or. *Ohime, che fia, deh tosto il narra omai.*

Pesc. *Splendea la vaga Luna*
Con gl'infiamati rai,
E per l'oscuro Cielo
Dispiegaua la notte il fosco velo,
I bei lumi chiudea
Filli, Nice, & Altea,
Quand'io dal sonno desta,
Turbar veloce, e presta
Sentia le tacit'onde,
Et apressar le nostre amate sponde
Con le gonfiate vele armata prora;
Onde mi giunse a l'hora

Non poca tema al core, e desiosa
Di mirar qui nascosa,
De l'incognita gente il cauo legno;
Conobbi a più d'vn segno
A i modi, a le parole al portamento,
Al fiammeggiar de l'oro, e de l'argento,
Che l'onde percoteano Eluidia bella,
Salirui in vn momento
Con quel Rege straniero,
E nel vasto sentiero
Girne veloci, e presti a par del vento.

Or. *Che sente hoime, che sente*
L'anim'afflitta, e'l core,
Che piangerò dolente,
Piangerò l'altrui ingnano, o'l tuo fallire
Piangerò la tua fede, o'l mio martire?
Eluidia mia diletta
Così lieta mi fai
De bramati Imenei del mio desio?
Così consolerai,
Nel suo dolce ritorno
Il Vecchio Padre amato?
Misero sconsolato,
O de l'anima mia
Acerbissimi guai,
O miserabil giorno,
O Cielo, o terra, venti,
O Stelle, o sorte, o Fato,
Come viuer poss'io?
Come soffrir già mai cotanto duolo.
Come non fuggirà lo spirto a volo?
Piangi Creta dolente

Non

Non più lieta, e ridente.
Piangi tuo graue danno;
Ecco per nouo inganno,
Noua Reina abbandonata, e priua,
D'honor, sola è schernita
Senza sperare aita
Farsi strazio di fere in erma riua;
O pur mal nata Deità d'Amore.
Amor per cui ben more,
Ogni diletto, e gioia,
Per cui viue ogni noia
Dolcezza nò del seno,
Ma de miseri cor peste, e veleno?
Bel pregio de tuoi strali
Stragi, rapine, incendi,
Così possente Dio felice rendi
I miseri mortali,
Per te l'alta beltate
Di Real giouinetta,
Trafitta il puro sen d'aspra saetta,
Misera perde il pregio de l'honore,
Et io lassa per lei
(A quest'empio destino hor mi conduce,)
Perderò questa luce,
Finirò i giorni miei,
Gelida morte agghiaccerà le vene
E sosterrò del suo fallir le penne.

Appollo si leua, e qui le parla;

Ap. *Consola il duol saggia Reina, e spera;*
Pon mente al parlar mio.

Io son celeste Dio,
Che porto i rai nell'Oriente, e'l giorno,
Il mio bel carro adorno,
A mezzo non sarà de l'alta sfera,
Che quello, che t'affligge empio martire;
Fia dolce cambio al core
Di più lungo gioire,
Però sgombra il timore,
Consola il duol saggia Reina, e spera.

Core.

S*E così turba il core,*
E per entro del petto,
N'inuola ogni diletto,
Cura interna d'Amore,
Deh si dilegui à volo
Il sì possente duolo,
Ch'empie d'aspro martire,
Nostro vital desire.
Quinci vn'alma gioiosa
Fuor de' sonni interrotti
Trarrà l'intere notti,
Sotto rupe frondosa,
Al soaue concento,
Che fà piaceuol vento
Con la volubil'onda,
Sù la marina sponda.
Indi come s'indora
Vedrà'l ciel di splendori,
Vdrà gli augei canori
Riuerir l'alma Aurora,

Indi quel, che dispensa
Cibo di lieta mensa,
Con Bacco desiato
Goderassi beato.
Misero, a cui contende
D'amor penna infinita,
La pacifica vita,
Che sol tormenti apprendi
Da rei pensieri oppresso
Folle perde se stesso
E per l'altrui pietate,
Lascia sua libertate.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Nuntio, Orania.

TV, *che veloce, e pronta*
Per l'alte vie del Ciel dispieghi l'ali.
E l'opre de' mortali
Porti volando, in queste parti, e'n quelle,
Racconta le dolcissime nouelle
Ma la Reina in verso noi sen' viene
Tutta carca di pene.

Oran. *Qual forsennata io mouo i passi erranti:*
E qui, lassa, ritorno
A disfogare il duol coi tristi pianti,
Mà, questi parmi, e nõ m'ingãna il guardo
Il saggio Archita, che segui sì lunge
Il nostro Rè per l'Oceano immenso.

Nun. *Alta Reina a te benigno il ciglio*
Volga dal Ciel superno
Il regnator eterno,

E ti

E ti renda ogn'hor contenta, e lieta
Com'hoggi rende auuenturosa Creta.

Ora. *Che lieto, e fortunato*
A noi facea ritorno il nostro Rege
Dourei goder, ma quale
Saria la gioia mia;
Tanto più dura fia,
Quel dì, che lo riueggia
La noia, mentre scorge il mio pensiero.
Qual sentirà martire,
Quale haurà l'alma mesta, e sbigottita;
Se d'Eluidia saprà l'empia partita.

Nun. *Lieta, deh lieta sia*
La tua bell'alma, e sia tranquillo il core,
Torna l'inclito Rege, Eluidia torna,
Torna l'alto amatore,
Disgombra ogni dolore,
Solleua il sen da le grauose some,
Hommai solleua il ciglio, & vdrai come.

Ora. *Se'l uer tua lingua dice,*
E non sogno, ò vaneggio,
O di per me felice,
Hore più dolci, vnqua sperar non deggio,
Ma fammi lieta homai con tue parole.

Nun. *Poi, che di gloria ardente,*
Aspre battaglie vincitor sofferse
Tra i barbari furori,
E per valore della sua destra inuitta,
E le terre, e le piagge arse, e disperse,
Carco di palme, e d'immortali allori
Da i liti di Canopo,

Sciolse sue naui il forte Rè possente,
E per lo sen fremente,
Di Tetide spumosa
La prora gloriosa
Auanti sospingea sulcando l'onde,
E già le patrie sponde
Da lunge si vedean, tanto bramate,
Quando antenne velate
D'vn legno, che sembraua augel volante
Ci scorgemmo dauante,
Ei, che tosto ne vide
A l'apparir del giorno,
Si diede in vn momento,
Fauorito dal vento,
Al più veloce corso,
Il Rè poscia sdegnoso,
Già fatto accorto esser rapace legno,
Gli dà da lunge di battaglia il segno;
Onde ei, che non potea
Scampo trouar dal periglioso assalto,
E che già si vedea
Cinto d'intorno dal nemico orgoglio,
Spinto da temi, e dal orror di morte
S'appresta a la battaglia ardito, e forte,
In tanto i lampi, i tuoni,
De gli accesi metalli,
S'udian del mar per le profonde valli,
Così per longo spatio
Facea difesa, e schermo,
Ma debile potersi rende infermo
Se maggior forza contrastar presume.

Cosi

Cosi rimase oppresso,
Al fin, quando d'appresso,
Fù sopragiunta l'abbattuta prora,
Ordauro il piè vi pose,
Con vn' drappel de' suoi guerrieri insieme;
In tanto la battaglia
Cresce più fera, e preme,
Il forte Idomeneo,
Ch'insuperabil contrastar poteo,
Per la virtù d'impenetrabil maglia.
Quasi sen venia manco
L'alto valor de' siculi guerrieri,
E ciascun si rendea già vinto, e stanco.
Quãdo Argia, che conobbe il padre amato
Mentre dubbia, e pensosa
Staua tacita, e ascosa,
Sicura d'impetrar pace, e perdono,
Supplicheuol gettossi al patrio piede,
E per loro, e per se chiese mercede.
Tosto, ch'egli ver lei riuolse il guardo,
Di stupor, e d'amor l'alma ingombrata,
Fermossi, placò l'ira, e placò il core,
Placò de' petti il marziale ardore,
Poscia marauigliando à lei richiese,
Come iui fosse, ella dolente prese
A dir l'historia, e del fallir la colpa.
Io che queto il romor de la tenzone
Hauea gli occhi riuolti
Verso gli alteri volti,
Scorsi, e conobbi Idomeneo fra loro,
Che tutto risplendea di lucid'oro,

Già fui messo felice a le sue sponde,
Del nostro Rege, e trassi hore gioconde
Ne l'alta Reggia, a grand' honor degnato,
Onde subito accorsi 'l fianco ornato
Li baciai riuerente,
M'accolse lietamente,
Quasi, che per me fosse
Il suo dolor per conuertirsi in gioia,
In tanto Ordauro vdia
(Colpe d'amore vsate)
La figlia sua di lei fatta pietosa,
E perche il vecchio Eleno,
Ch'impera in Albania, per caso acerbo
Fù da ria morte oppresso.
Si mostrò lieto appieno
Del suo nouello, e più gradito sposo,
E tosto, che egli il vide
Meco venir ver lui
Bene il conobbe, e forse, e non sostenne,
Ch'egli humil s'inchinasse.
Escusando l'etate, e'l suo desire,
Disse, che'l mesto cor rasserenasse,
Sol con ragion sì dolce,
Che per preda si tolse
Quello, ch' hauer potea
Se egli lo richiedea,
E perciò desiaua,
Che al suo Real soggiorno
Seco fesse ritorno,
Doue pria, che ne gisse a i patrij fuochi,
Com'era suo desire.

Potea con lor gioire,
Tra liete dance, e giochi
De bramati, Imenei, felici, e cari,
Poi varcar lieto, il vasto sen de' Mari;
Onde a comun contento,
Vedrassi il nostro Rege,
Vedransi i lieti amanti,
E trà suoni, e trà canti,
Haurem gioconde, e dilettose l'hore,
Già, già risuona il Mar gioia, & amore,
Già ne gioisce il lito,
E nè gioisce il Ciel d'alto diletto,
Gioisca anco tuo petto;
A te mi manda nostro Rè felice
Acciò, che lieto veggia,
Trãquilla al tuo venir Creta, e la Reggia.

Ora. *Hor sì felice io sono,*
Hor sì c'ho lieta l'alma,
Che più bramar, che più sperar mi lice?

Nun. *Mà già son giunti, mira,*
Mira da quante vele,
Son ingombrati i lidi,
Odi le voci, e i gridi,
Odi l'altere trombe,
Par, che tutto di gioia il Ciel rimbombe;

Ora. *Dunque mouiamo hor noi,*
Verso la nobil Reggia,
Ecco tutta lampeggia
Infra le gemme, e gli ori
Di sereni splendori.

SCENA SECONDA.

Orania, Idomeneo, Eluidia, Coro di Cretesi, & Coro, di Siciliani.

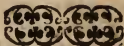
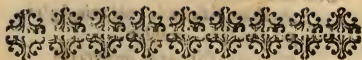
Ora. *NOn vider mai queste sì belle riue,*
Vn così lieto giorno,
Ride il Ciel d'ogn'intorno,
Di vago, e nouo lume,
Hor con eterne piume,
Da l'vn'a l'altro polo
La famma andrà col gioir nostro a volo.

Idom. *Non può cotanta gioia*
Capir dentro al mio petto,
Qual mai maggior diletto,
Prouò beato amante?

Elu. *Nel tuo gentil sembiante,*
Anche si fa beata,
Eluidia fortunata;
O' dolci guai soffei tuò felice alma,
Hor la tempesta mia riuolta è in calma.

Mà,

Ora. *Mà che si tarda homai*
Andiam felici a la real mia soglia,
E là tutti n'accoglia,
Che tutta splende di lucenti rai
Iui Orania n'attende,
Voi qui con lieti giri il piè mouete
Con dolci canti in care danze, e liete.

Segu ita il ballo, & il Coro.

CORO FINALE.

O Fortunato giorno,
A cui simil non mai
Febo accese nel Ciel di più be' rai.
O fortunato giorno,
Che 'n celebrati ardori
Annoda Amor di Dei terreni i cori.
Quanto di bene
Prefisse il fato,
Hoggi n'è dato.
Sù queste arene,
O Gioue eterno,
Tù Che 'l superno
Destin commoui,
Tue grazie pioui:
Tù che l'onde raffreni
O Tetide tranquilla,
Hoggi di noua luce ardi, e sfauilla.
Tù, che l'aer sereni,
O luminosa Stella,
Splendi lieta ver noi Venere bella,
O voi de' monti,

Voi